

Come fare un festival in provincia, creando un polo d'attrazione non solo per il territorio, ma anche per le forze più dinamiche del cinema mondiale, coinvolgendo televisioni e giornali, giovani filmmaker e maestri affermati, società di produzione e operatori di mercato, *opinion maker* e creatori di pensiero? Nella rivoluzione copernicana a cui è attualmente sottoposto il modello festivaliero italiano, l'Alba International Film Festival ci sembra essere all'avanguardia. Non lo diciamo in termini autocelebrativi, ma come un dato di fatto, analizzando la situazione, anche in una prospettiva storica.

Il sistema festival si è sviluppato negli anni '70 e '80, in coincidenza con la trasformazione del mercato cinematografico, dovuta all'avvento delle televisioni private e dell'home video, che di fatto ha affossato prima le sale di seconda e terza visione e poi i cineclub. I festival si chiamavano allora Mostre (vedi Venezia o Pesaro), ma anche nella nuova denominazione hanno a lungo conservato lo spirito del mostrare, che univa un disegno enciclopedico e accademico a una curiosa volontà di scoperta (il cinema giovane, quello indipendente, quello dei paesi in via di sviluppo...), aggiungendovi una gioiosa partecipazione popolare. Il risultato è stato un progressivo sovrapporsi di programmi e di proposte, che hanno spesso fatto storcere il naso a qualcuno, facendogli rimarcare sia l'eccessiva proliferazione di manifestazioni non troppo dissimili le une dalle altre, sia il carattere di mere operazioni promozionali (senza alcuna garanzia di scientificità) che alcune di esse rivestivano. Oggi con la tendenza a concentrare gli investimenti in campo culturale, un sistema del genere è destinato a sgretolarsi e dunque ogni nuova manifestazione deve assumere dei connotati specifici e peculiari per avere visibilità e sopravvivenza. In questo senso Alba si è smarrita sino dall'inizio, tentando di integrare le diverse tendenze festivaliere all'interno di un disegno preciso. Più volte abbiamo parlato del Festival come di un'installazione, ovvero di un'opera d'arte che tutte le sue parti concorrono a formare. Il Festival nella nostra concezione non è solo un programma, ma anche un luogo, le persone che lo popolano, le attività che vi si svolgono e l'armonia che lega il tutto. Alba mantiene dunque l'antico spirito cinefilo, proponendo le opere di maestri riconosciuti, come Sydney Pollack, e di autori emergenti, come Barbara Albert e Garin Nugroho; ma non si limita a questa fase espositiva e didattica, che da sempre è patrimonio dei festival, pubblicando cataloghi totalmente bilingui e monografie (in collaborazione con diverse realtà cinetecarie italiane, quali il Museo del Cinema di Torino o la Cineteca Italiana di Milano) o organizzando lezioni di cinema, incontri con gli autori e Carte Blanche a personaggi di grande esperienza, vere memorie storiche del cinema (lo scorso anno Pierre Rissient, quest'anno Edoardo Bruno). La presenza massiccia di cineasti e produttori, che da sempre hanno frequentato il festival, unita alle due sezioni competitive (per opere di fiction e documentarie), conferisce alla manifestazione un carattere al contempo professionale e festaiolo, facendone una straordinaria occasione conviviale. Il tutto senza perdere assolutamente gli elementi statutari del Festival, che sono la riflessione esistenziale dell'uomo e il suo percorso etico, civile e sociale nel mondo contemporaneo: elementi che si ritrovano a pieno nella parte convegnistica, che di anno in anno ha toccato temi quali il silenzio, folla/follia, l'invisibile, i confini, il pudore, e che quest'anno si confronta con la paura. L'aspetto che rende Alba un luogo unico in Italia è però quello di laboratorio del cinema a venire. Il festival non è infatti interessato ai giovani cineasti solo per farli conoscere, ma anche per aiutarli a fare i loro prossimi film. È con questo scopo che è nata e si è sviluppata l'idea di A Place in Europe: Work in Progress, una due giorni dedicata alla coproduzione del cinema indipendente europeo, che presenta opere in pre-produzione e in post-produzione bisognose di un intervento per essere avviate o completate. L'occasione è interessante sia per chi presenta i progetti sia per chi potrebbe produrli: il Festival diventa il punto di incontro di queste due esigenze e può annunciare oltre 150 progetti sottoposti alla selezione e la presenza dei più importanti operatori del mercato europeo. Se nel sistema cinema è in atto una partita dagli esiti ancora incerti, Alba ha in mano delle buone carte.

LUCIANO BARISONE
Direttore dell'Alba International Film Festival